

«Riforma sanitaria, nessuna fusione Salvati l'Asl di Bergamo e il non profit»

Il consigliere regionale Capelli (Ncd) ha tessuto i fili per il maxi emendamento alla legge regionale «Sul territorio non saranno cancellate le realtà esistenti e funzionanti. Valorizzato il Papa Giovanni»

Quella di oggi potrebbe essere una giornata decisiva per la riforma della sanità lombarda. A sorpresa (come lamentano le minoranze ipotizzando un blitz perché la maggioranza è «debole e divisa»), il presidente della Commissione regionale Sanità, Fabio Rizzi (Lega) ha convocato per oggi i commissari per tirare le fila dopo le divisioni delle scorse settimane e condurre in porto il disegno di riordino della sanità della Lombardia, possibilmente tra luglio e settembre.

Nella sostanza, il testo di riforma licenziato dalla Giunta del Pirellone verrà sostituito da un maxi emendamento sul quale sembrano aver concordato le diverse (troppe) anime che nei mesi scorsi avevano presentato le rispettive proposte di riforma. Oggi - come spiega Angelo Capelli (Ncd), vicepresidente della Commissione e «uomo chiave» della mediazione che ha compatato la maggioranza -, verrà scelto uno dei cinque testi depositati a suo tempo, su cui poi far calare il maxi emendamento sostitutivo che costituisce l'evoluzione del sistema a partire dalla Legge 33, introducendo le modifiche necessarie al suo emendamento.

Cosa si deve aspettare Bergamo dalla riforma?

«Bergamo manterrà sostanzialmente le sue strutture aziendali e l'ospedale Papa Giovanni XXIII verrà ulteriormente valorizzato, anche se la parola definitiva spetterà al Consiglio regionale, e ciò avverrà probabilmente anche nei tempi che Maroni si aspettava venissero mantenuti».

Il risultato finale la soddisfa?

«Sì, lo considero un buon risultato, visto anche le premesse, che avevano creato non poca confusione. Noi dell'Ncd siamo stati insistenti, ma alla fine il risultato è arrivato. Nei giorni scorsi, rispondendo a chi gli chiedeva del ruolo svolto da Ncd nella riforma, Maroni, guardando me, ha risposto «sono dei rompiscatole ma positivi». Mi ha guardato da



Angelo Capelli BEDOLIS

dietro i suoi occhiali per chiedermi se era tutto a posto e io ho ribattuto, stando allo scherzo: «Prima leggo la nuova versione e poi te lo dico». Un fatto analogo era accaduto durante un incontro tra di noi con un dirigente di assessorato... Potrei dire che la passione, l'evidenza dei fatti e la competenza messe in campo forse alla fine hanno abbattuto anche il pregiudizio che si trattasse di una petulanza, invece dell'esclusivo desiderio di fare le

«Ho lavorato per risolvere le criticità e Maroni ha capito lo spirito propositivo»

cose bene e nell'interesse dei cittadini bergamaschi e lombardi».

Non eravate partiti proprio bene. Per non parlare dell'idea di accorpate l'Asl di Bergamo con quella di Brescia, con la conseguente configurazione delle aziende...

«Il maggiore contributo di questi mesi è stato quello di aver aiutato a focalizzare correttamente il tema della territorialità e della valorizzazione di un suo rapporto bilanciato col centro. Ciò ci sta consentendo di adeguare il sistema socio-sanitario regionale così come era descritto nel «Libro Bianco» del luglio scorso, facendo in modo che i principi di terri-

torialità e di espressi trovino corrispondenza con scelte di modifica legislativa coerenti, ma che la prima bozza Maroni contraddiceva di fatto, ipotizzando addirittura la costituzione di un'unica Ats (Azienda territoriale sanitaria) regionale. Se confermo la territorialità ma ipotizzo strutture troppo grandi, penalizzo la territorialità e non la valorizzo. Una volta invece condiviso il criterio, «dobbiamo essere vicini ai cittadini e al territorio», nell'ipotesi di evoluzione del sistema, abbiamo individuato criteri più corretti di valutazione dei territori stessi e che poi sono la loro densità demografica e l'interconnessione strutturale che i territori hanno tra di loro».

Quindi in sintesi Ats e Asst (Azienda socio sanitaria territoriale) cosa rappresenteranno in questa nuova visione?

«Gli uni sono gli organi di governo e di programmazione del sistema, gli altri gli organi erogatori, sui quali supervisiona - diciamo così - l'Agenzia regionale di controllo, un soggetto che può essere coerente col sistema che ho sommariamente descritto».

Il Nuovo centro destra esce rafforzato da questa trattativa?

«Ncd fin dall'inizio è stato l'unico partito che ha cercato non tanto di contrapporsi in maniera acritica alle osservazioni che arrivavano dagli altri colleghi di maggioranza, ma di approfondire tutti gli argomenti proposti. Non abbiamo mai pensato di chiuderci rispetto all'esigenza di riordino che avvertiamo come tutti. Ma abbiamo voluto mantenere tutte quelle cose buone che sono state fatte nel corso degli anni e introdurre invece i miglioramenti necessari per non buttarle il bambino con l'acqua sporca. Il lavoro si è tradotto nel leggere il materiale, nulla escluso, cercando di immaginare l'impatto che ogni soggetto poteva avere e verificare quindi se le buone intenzioni di riformare il sistema non risultavano all'atto pratico tradite o addirittura foriere di situazioni che potevano peg-



giarlo, per esempio ipotizzando ambiti troppo grandi, centralizzando eccessivamente i meccanismi, mettendo i centri decisionali troppo lontani dai territori».

C'è qualcosa sul quale avete richiamato un'attenzione particolare?

«Abbiamo sempre tenuto presente che è il cittadino l'utente finale di tutto il sistema. E poi, l'ho già accennato, abbiamo cercato d'immaginare come le nuove aziende e questi nuovi soggetti avrebbero impattato sul sistema vigente, e in particolare su quello socio-sanitario, e dunque sui soggetti erogatori che in questo ambito hanno operato ed operano».

Che nella maggioranza dei casi sono operatori non pubblici, spesso e volentieri del non profit...

«Esattamente, i quali avrebbero potuto subire così conseguenze che li avrebbero potuti condurre nel breve volgere di un anno a danni considerevoli, non tanto direttamente su di loro magari, ma su tutta quella rete di welfare che è frutto della tradizione centenaria del territorio lombardo, e sulla quale si deve correttamente innestare e non sostituire la rete attuale».

Una traduzione reale, come avete più volte dichiarato, del principio di sussidiarietà orizzontale?

«Appunto. Dove lo Stato eroga il servizio là dove non esistono però altri soggetti in ambito locale che siano in grado di svolgerlo o fornirlo con efficacia ed efficienza al suo posto. E non viceversa, ovvero dove in nome di una razionalità ed efficienza astratte si cancellano tutte le esperienze

esistenti e funzionanti dal basso, come c'era il rischio di fare».

E i Comuni, in tutto questo, che ruolo svolgeranno?

«Stiamo cercando di difendere e valorizzare il loro ruolo nel sistema sociale, socio assistenziale e in piccola parte anche in quello socio sanitario, garantendo proprio una prossimità maggiore dei servizi, strutture di governo del sistema dialoganti e non affette da eccessivo centralismo regionale».

Ma qual è stato il suo ruolo?

«Ho lavorato per risolvere le criticità che avevamo evidenziate e offrire una visione propositiva della nostra visione facendola accogliere nel corso dei lunghi e approfonditi dialoghi nella maggioranza e in particolare col presidente Maroni. E in lui in particolare ho trovato un interlocutore molto attento. Maroni ha colto immediatamente lo spirito propositivo delle nostre critiche, che non erano finalizzate ad ostacolare la riforma, ma indirizzate a renderla la migliore possibile».

C'è stata qualche resistenza?

«A dire il vero un po' all'inizio da parte dell'assessorato alla Sanità rispetto alle criticità che noi imputavamo alla centralizzazione della governance in un'unica agenzia regionale esterna ed autonoma rispetto all'Assessorato stesso. Quando però il presidente Maroni ha capito, si è assunto in prima persona la responsabilità politica di arrivare ad una sintesi. Quelle che erano dunque le preoccupazioni di Ncd hanno trovato in lui e via via negli altri viva attenzione, piena condivisione sui contenuti e una fattiva collaborazione».

Che si sono tradotte in quale lavoro?

«Maroni stesso ha dato indicazioni agli uffici dei due assessorati coinvolti, perché procedessero nella direzione dei nostri colloqui. Dobbiamo dargliene politicamente e umanamente atto».

Edmondo Varani

Scanzo, pietre d'inciampo per ricordare i partigiani

Scanzorosciate

Nella piazza davanti alla biblioteca l'amministrazione comunale ha lanciato un'iniziativa unica in Bergamasca: la posa di 15 «pietre d'inciampo», ossia targhe in ottonite inserite nella pavimentazione, ispirate alle Stolpersteine dell'artista tedesco Gunter Demnig, che rappresenteranno per i passanti un «inciampo nella memoria», ricordando persone note, visse o morte a Scanzorosciate, coinvolte a vario titolo nella lotta al nazifascismo. Motore dell'iniziativa la locale sezione Anpi «Giovanni Brasi».



La targa a Scanzorosciate PERSICO

«Un'iniziativa originale - ha detto il sindaco Davide Casati - per celebrare il 70° anniversario della Liberazione. Una pietra, un luogo, un nome, queste sono le «pietre d'inciampo», un modo originale per ricordare, facendo inciampare la testa e il cuore in alcuni nostri concittadini che sono stati strappati alla vita dalla violenza della guerra». Alla cerimonia hanno partecipato oltre 500 persone ed è proseguita con lo scoprimento di una targa, a cura dell'associazione nazionale combattenti e Reduci, con una quarantina di nomi di internati militari italiani di Scanzorosciate. Quindi, in sala consiliare, visita alla mostra «Partigiani in città», realizzata dal Gruppo toponomastica femminile. ■

Tiziano Piazza

I produttori del territorio presentano i loro tesori

Scanzorosciate

Promuovere e valorizzare le «qualità» del territorio, le sue tradizioni, le sue vocazioni, le sue produzioni. Ma soprattutto rappresentarlo attraverso la diretta testimonianza dei suoi attori principali, cioè i produttori che operano sul territorio.

Questi gli obiettivi dell'incontro pubblico, dal titolo «Scanzorosciate: territorio, produttori, prodotti», in programma oggi, organizzato da «Slow Food Bergamo», sotto l'egida dell'ammi-

nistrazione comunale e in collaborazione con l'Istituto comprensivo, l'azienda di ristorazione scolastica e i produttori del territorio. Dalle 18,15 alle 20 appuntamento nella sala consiliare del municipio di Scanzorosciate: gli amministratori comunali, il personale della scuola, i produttori del territorio, i ristoratori, gli ospiti di un'antica dimora scanzese, racconteranno le loro attività. Alle 20,15 ci si trasferirà nel salone della vicina villa Colleoni di Rosciate (XVII

secolo), di proprietà della famiglia Giganti, dove sono previste degustazioni. Dapprima verrà presentata un'ampia gamma di conserve vegetali proposte da «Cibolab». A seguire un assaggio di un primo piatto di «Pasta e verdure» (pasta di produzione «Cibolab») e verdure biologiche di Emon Agri) e degustazione di cinque «presidi Slow Food», selezionati e distribuiti da «Cibolab». Il tutto accompagnato da un «Pinzimonio scanzese» (verdure di Emon Agri, olio extravergine d'oliva de «Il Castelletto» e miele «Martellini») e dai vini Valcalepio de «Il Cipresso», dal Moscato di Scanzo del Consorzio Tutela del Moscato e dal «pane di filiera bergamasca». ■

T. P.